

Segue dalla prima

D'Alema sdrammatizza, ma la polemica dilaga...

«Veramente, con Flores d'Arcais e altri polemizziamo simpaticamente da decenni. Nulla di nuovo sotto al sole. E, per una volta, possiamo anche sospendere il tormentone: siamo tutti militanti politici della sinistra che rappresentano modi diversi di concepire la sinistra».

Sinistra radicale e sinistra riformista?

«La sinistra ha pagato nella sua storia l'errore di un certo radicalismo che considerava nemici il riformismo e i riformisti. Non vorrei lo si commettesse ancora».

Sarà anche dilemma di vecchia data, ma mai come questa volta il rapporto tra i movimenti e i partiti è di fronte al bivio: raccogliere le potenzialità o rischiare la divaricazione?

«Discutiamo di questo, allora: di come realizzare l'essenziale punto di incontro, senza riproporre la chiave analitica degli anni Sessanta e Settanta. Non solo perché viviamo in un'epoca di partiti leggeri: allora erano strutturati per rappresentare organicamente pezzi della società italiana, adesso sono essi stessi un po' movimenti. E non tanto perché i movimenti sono realtà più complesse, all'interno delle quali si muovono espressioni nuove della società civile ma anche vere e proprie leadership politiche che vengono da lontano. È che rischiamo, in questa dialettica tra partiti e movimenti, di riprodurre una visione pre-maggioritaria».

Cosa cambia con il maggioritario?

«Nella logica del maggioritario bisogna organizzare un campo di forze comprensivo di partiti, movimenti e personalità che possa essere rappresentato al governo quando vince ed esprimersi all'opposizione quando perde. Se non diamo a questa opposizione, con la maiuscola, la forza di una proposta alternativa di governo, anche la dialettica con la società civile rischia di essere monca».

Perché sbilanciata sul versante dell'indignazione e della protesta?

«È giusto raccogliere l'espressione spontanea dell'indignazione nei confronti della politica di questo governo: è una risorsa preziosa per la democrazia. Non è che mi preoccupi l'espressione radicale della protesta: quando dico che l'indignazione non basta, pongo il problema politico di un progetto riformista che coinvolga l'insieme dell'opposizione. Ecco, mi preoccupa testimoniare, anche a costo di scontare qualche incomprensione e magari pagare il prezzo di un relativo isolamento, la necessità che la sinistra abbia anche le risposte riformiste per battere Berlusconi».

Pure Nanni Moretti riconosce che sarebbe illusoria una sfida tra Berlusconi e i girotondi. Come dire: qualcosa di sinistra?

«Mi fa piacere che Moretti abbia inteso che quel richiamo si rivolge anzitutto a noi stessi, alle forze politiche del centrosinistra e all'Ulivo, perché sia colmato il ritardo, che c'è, tra la gravità della situazione del paese e l'iniziativa politico-programmatica. Altrimenti, Berlusconi potrà sempre cavarsela dicendo che il governo avrà pure i suoi problemi ma l'opposizione non è in grado di presentarsi come classe dirigente alternativa».

Ma come far incontrare l'iniziativa di lotta con l'iniziativa politica?

«Credo che le proposte avanzate da Piero Fassino per il rilancio dell'Ulivo e per una manifestazione nazionale il 5 ottobre consentano questa saldatura...».

Un'altra manifestazione, però, dove parleranno i leader politici. A piazza del Popolo: solo i rappresentanti dei movimenti. Non si poteva valorizzare la «contaminazione», se così si può definire, tra

Senza la forza di una proposta alternativa anche la dialettica con la società civile rischia di essere monca

D'Alema: «La sinistra radicale è perdente»

«Indignarsi va bene, ma non basta. Occorre un progetto riformista che coinvolga tutta l'opposizione»



Mi fa piacere che anche Moretti abbia riconosciuto illusoria la sfida tra Berlusconi e i girotondi



Modifichiamo la legge Cirami. Poi dobbiamo saper rivendicare di aver battuto la maggioranza

movimenti e rappresentanze politico-parlamentari che pure era cominciata durante lo scontro al Senato sul disegno di legge Cirami?

«La decisione dei movimenti di organizzare autonomamente una propria iniziativa e di non avere politici sul palco merita rispetto. Certo, si poteva lavorare a una manifestazione di tutti, e spero che tutti assieme ci si ritrovi attorno alle proposte che il centrosinistra saprà mettere in campo guardando oltre la mischia, ragionando sul futuro dell'Italia, tenendo aperta una prospettiva per il paese».

Visti i rapporti di forza in Parlamento, non si rischia di agitare solo bandiere?

«Il nostro profilo alternativo è dato anche dalle bandiere che alziamo. E sapremo parlare a quella parte delle forze produttive che hanno votato Berlusconi e ora vivono con sgomento il devastante uso privatistico del governo e delle istituzioni se, assieme alla bandiera della denuncia, riusciamo ad alzare anche quelle degli interessi generali del paese, del suo sviluppo, della sua modernizzazione».

Prendiamo il disegno di legge Cirami, oggetto della protesta e dello scontro parlamentare. Cosa fare di più, o di diverso, dall'ostruzionismo?

«Deve dire pure qualcosa il fatto che il capo del governo, in un momento così difficile per la congiuntura

economica e le relazioni internazionali, se ne torni dalle ferie e proclami che la priorità è la legge che serve per risolvere il processo di Cesare Previti e quello in cui è imputato egli stesso. Denota un cinismo verso gli interessi del paese che lascia attoniti. Ebbene, senza nulla togliere a una battaglia rigorosa contro tanta prevaricazione, si possono utilizzare le condizioni aperte dalle decisioni più equilibrate del presidente Casini per sfidare la maggioranza con proposte alternative

che rendano chiaro al paese come il vero problema della giustizia non è risolvere un processo ma garantire lo Stato di diritto per tutti i cittadini».

E cosa cambierebbe nel momento in cui la maggioranza è pronta a blindarsi?

«Un codice penale può essere di maggioranza? Si deve pur mettere a nudo questa interpretazione della maggioranza, per cui le questioni di principio sarebbero appannaggio di una maggioranza, dettata da una cultura autoritaria e da una visione illiberalista. E lo si può fare, co-

me abbiamo fatto nello scontro sulle rogatorie. Ricorda? Passarono emenda-

menti dell'opposizione grazie ai quali nessun processo è saltato, compreso quello di Milano. Ma noi non abbiamo rivendicato di aver battuto la maggioranza su un punto cruciale, quasi a incorporare una vocazione minoritaria per cui conta solo l'ostruzionismo. No, in Parlamento si fanno battaglie e si fa politica, e quando le battaglie politiche incontrano il sentire comune, possono anche avere ragione di una maggioranza prepotente che aggira i problemi veri e drammatici del paese».

Già, incalza una finanziaria quasi da lacrime e sangue. Pensa che il fronte debba al-**largarsi anche alle questioni economiche e sociali?**

«A maggior ragione. Il collasso economico e il rischio di una separazione dall'Europa possono far ripiombare il paese in una emergenza finanziaria accompagnata da una politica con un forte segno di classe. Non rischia di saltare solo il "patto per l'Italia", con cui si è voluto sciaguratamente dividere le parti sociali, ma il patto sociale fondamentale che ha consentito all'Italia di uscire dalla crisi. La politica dei redditi ha funzionato finché è stata una politica di tutti i redditi, ma nel momento in cui si rilanciano alla grande l'elusione fiscale e i favori ai redditi più alti si finisce per scaricare nuovamente l'onere della crisi sui salari e sulla spesa sociale. Di fronte a una finanziaria segnata da questa stretta, l'opposizione può muoversi con dieci proposte diverse o è in grado di presentare in Parlamento, alle forze sociali e al paese la sua proposta alternativa?».

Quali spazi vede, al di là della revisione del patto di stabilità europeo a cui pare si stia accingendo anche il socialdemocratico Schroeder?

«Non mi pare che il Cancelliere sia mosso da uno spirito di rinazionalizzazione delle politiche economiche, come Berlusconi, Tremonti e Bossi. Semmai, in sede europea si possono concordare investimenti strategici nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione, nelle grandi infrastrutture per sostenere e rilanciare lo sviluppo. Ecco un passo avanti in direzione di una politica economica e finanziaria europea, che mette in campo una visione diversa rispetto a chi punta a tornare indietro. Sono scelte come queste che possono dare all'opposizione il profilo alternativo di fronte al fallimento della politica del governo che può oggettivamente accelerare la crisi politica e sociale».

Se lei stesso parla di una possibile accelerazione, perché escludere la spallata?

«In una democrazia dell'alternanza la vera spallata è quella che fa cadere un governo attraverso il voto di sfiducia parlamentare. E che porta alle elezioni. Non so se sia realistico immaginare che il malessere crescente, pure evidente, possa spingere la maggioranza fino al punto di disgregazione. Ma è indubbio che una difficoltà l'avverta lo stesso Berlusconi, se ha bisogno di forzare in senso estremistico la sua posizione, con la presunzione che la radicalizzazione dello scontro metta in difficoltà tanto i moderati della sua coalizione quanto chi all'opposizione lavora per una alternativa riformista. A maggior ragione, dico che dobbiamo lavorare per il 2006 senza ignorare l'urgenza di una prospettiva di governo e anche di un gruppo dirigente che possa interpretare la sfida possibile».

Con l'Ulivo che stenta a trovare un leader e a riorganizzarsi?

«Spero che dalla riunione di lunedì dell'Ulivo venga un forte segnale di rilancio. È vero, abbiamo fin troppo parlato di portavoce parlamentari, di strutture e regole federative, di convenzioni programmatiche, di apertura a nuovi apporti. Dobbiamo fare meno annunci e più scelte. Io non sono massimalista e non chiedo tutto e subito, ma è arrivato il momento di rendere tutto più stringente. Ha ragione Rutelli quando avverte che la sfida è sui tempi medio-lunghi, ma noi rischiamo di pagare anche sui tempi medio-lunghi i nostri ritardi e le nostre paure».

Già, «Oltre la paura» è il titolo del suo nuovo libro. La paura dell'insicurezza che si diffonde nella società o proprio la paura ad osare della sinistra?

«Sì, c'è insicurezza nella società, e forse ha paura la sinistra a misurarsi con le trasformazioni profonde del paese. È questa spirale che bisogna spezzare per tornare a vincere, puntando con coraggio a una nuova frontiera riformista».

Pasquale Cascella

In una democrazia dell'alternanza la vera spallata è quella che fa cadere un governo attraverso il voto di sfiducia parlamentare

Duro il segretario dei Ds sul decreto varato dal governo. «Dovevano fare il nuovo miracolo italiano, presentano un bilancio fallimentare»

Fassino: «Tremonti si è autocommissariato»

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

SPOLETO «Tremonti si è autocommissariato. Ha affidato al ragioniere capo dello Stato, che dipende da lui, una serie di poteri che riducono la discrezionalità del ministro».

Piero Fassino interviene alla quarta festa nazionale dell'Unità sull'ambiente e punta il dito sul decreto varato poche ore prima dal governo. E il provvedimento di «autocommissariamento» deciso ieri a Palazzo Chigi, secondo il segretario della Quercia, «la dice lunga» sul «bilancio fallimentare» dell'esecutivo Berlusconi dopo un anno di vita. «Doveva essere il nuovo miracolo italiano - incalza il leader Ds - e, invece, qualche settimana fa, il presidente del Consiglio ha affermato che non si fanno le nozze con i fichi secchi». Adesso sia Tremonti che Berlusconi «hanno il dovere di rendere chiaro al Parlamento e agli italiani qual è lo stato effettivo dell'economia e quali sono le intenzioni del governo», anche perché «i provvedimenti assunti oggi (ieri, ndr) sono un panico caldo privo di qualsiasi efficacia reale» e dimostrano «che siamo allo sbando e che il governo non ha assolutamente chiaro come impostare la legge finanziaria». Tutto questo,

ripete Fassino, «non stupisce l'opposizione che da tempo afferma che le cifre sulle quali Tremonti fonda le sue previsioni sono infondate e prive di reale credibilità». Insomma: «oggi il governo deve fare i conti con le bugie e i trucchi di questi mesi». E visto che il 19 settembre, così come chiesto dal centrosinistra, l'esecutivo riferirà al Parlamento, il leader Ds spera, malgrado tutto, che per quella data Berlusconi e Tremonti siano in grado «di dire cose vere e serie» sullo stato dell'economia del Paese.

A Spoleto si parla del «difficile incontro» tra «ecologia e sinistra» prendendo spunto da un libro del responsabile per le politiche ambientali dei Ds, Sergio Gentili. Sul palco, oltre all'autore, l'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, e il segretario nazionale della Quercia. E i temi dello sviluppo compatibile, delle disuguaglianze del pianeta, della necessità di quella che Fassino definisce «la civilizzazione della globalizzazione» si mescolano alla denuncia delle inadeguatezze culturali e politiche di una destra italiana incapace di misurarsi con i temi della solidarietà, del rapporto tra paesi ricchi e paesi poveri e del governo dei processi mondiali. E il segretario dei Ds chiede «luoghi di governo e di direzione politica democratica soprannazionali» parlando della necessità «di una nuo-

va frontiera dell'internazionalismo» e affermando che questa deve essere la nuova «battaglia della sinistra», mentre denuncia l'idea che muove la destra. Quella secondo la quale «il modo migliore per governare è quello di destrutturare qualsiasi potere pubblico», sia a livello nazionale che sopranazionale. E se Ronchi afferma che è necessario «rendere più forte la sinistra nell'ecologia e l'ecologia nella sinistra», aggiungendo che «non si possono affrontare i problemi del Pianeta e del nostro Paese con il liberalismo selvaggio, senza regolazione democratica del mercato», Fassino spiega che il fallimento della destra italiana non sta soltanto «nelle promesse non mantenute», ma nel dato di fatto «che il suo modello economico e sociale «non funziona», crea in Italia «maggiore solitudine per i singoli» e fa arretrare «il sistema Paese». Insomma: «una destra inadeguata, incapace di essere all'altezza delle sfide nazionali e di far giocare un ruolo positivo all'Italia sul piano internazionale. «A Johannesburg la nostra delegazione governativa è rimasta sostanzialmente zitta, mentre Prodi e l'Unione Europea hanno giocato un ruolo avanzato», aveva affermato Ronchi.

«Non è enfatico dire che a Johannesburg si sia parlato del futuro dell'umanità», sottolinea

Fassino. Ma per imporre un nuovo sviluppo capace di coniugare economia e ambiente, di ridurre le ingiustizie, di combattere fame, malattie e analfabetismo occorre affrontare alcune priorità. Per il leader della Quercia queste riguardano: nuove scelte demografiche, una politica del commercio mondiale che consenta ai 48 paesi più poveri del mondo di esportare i loro prodotti senza imposizione di dazi, il trasferimento di investimenti dalle aree forti a quelle più deboli del pianeta, l'impegno per una formazione che valorizzi le risorse umane degli Stati più deboli. Ma tutto questo, ripete il leader Ds, non sarà possibile senza la costruzione di nuove «sovranità sopranazionali», senza definire «luoghi democratici capaci di dare un'altra direzione di marcia alla globalizzazione».

«Per la prima volta un segretario del partito partecipa, discute e si confronta in una festa nazionale dell'Unità sull'ambiente», commenta dal palco Sergio Gentili. Fassino finisce di parlare, poi fa il giro degli stand e alla fine risale sulla macchina che lo trasferisce a Terni dove, nella tarda serata, lo attende l'ultimo comizio della giornata con una piazza stracolma di gente. Prima di salire sul palco l'incontro e l'abbraccio con Tano Grasso, il leader antiracket anche lui in Umbria per partecipare a un dibattito.